



Rassegna

Stampa

DOMENICA

22 SETTEMBRE

2013

L'evento



TEATRO FUSCO
Una
mattinata
dedicata al
confronto
sul nuovo
codice
deontologico
per gli
infermieri

Foto Studio Ingenito

Infermieri, nuovo codice deontologico e difficoltà da affrontare ogni giorno

Organizzato dall'Opi (Ordine Professioni Infermieristiche) di Taranto si è tenuto ieri al teatro Fusco un incontro sul "Nuovo Codice Deontologico: strumento per la buona prassi del professionista infermiere".

«Il Nuovo Codice Deontologico - spiega Benedetta Mattiacci, presidente Opi Taranto Benedetta Mattiacci - elaborato dalla Professione nonché supportato da un'equipe multidisciplinare, rappresenta la sintesi "della cultura dell'altro" dell'impegno per l'altro" in quanto persona titolare di diritti tra i quali, come sancisce la Costituzione Italiana, il Diritto alla Salute. A noi, Infermieri, tutelare questo diritto, in un momento in cui ci troviamo ad affrontare un pluralismo culturale, un pluralismo religioso, un pluralismo plurietnico, ed, anche, un conte-

sto come quello locale, in cui il "valore della vita" è subordinato ai bisogni della grande industria, che scandisce "diritti della vita, della malattia, della morte". Ebbene, "Obiettivo degli Infermieri" è la tutela della Salute, che veda compatti, insieme, i soggetti istituzionali del territorio».

Sull'evento, queste le parole del consigliere regionale M5S, Marco Galante: «Ora - spiega il pentastellato - sta a noi adoperar-

Galante: «Ma la politica ha grandi colpe per non aver mai riconosciuto tali professionalità»

ci per far sì che questa guida non resti solo sulla carta. Conosciamo però le condizioni in cui sono costretti a lavorare tanti infermieri, demansionati a causa della scarsità di personale negli ospedali. La politica deve assumersi le proprie responsabilità per non aver mai riconosciuto concretamente la centralità del ruolo di questi professionisti, che spesso per non far collassare gli ospedali sono costretti a svolgere compiti che non sarebbero tenuti a fare e per stipendi inadeguati alla mole di lavoro. Oggi sarebbe stato utile un confronto con la Asl di Taranto, i cui vertici non si sono presentati, sottolineando ancora una volta lo scarso interesse per la professione infermieristica. È presto centralità a una figura purtroppo sottovalutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FORNITORI OSPEDALIERI ALLARME AFORP: ANCHE LA PUGLIA RECEPISCA LE DIRETTIVE UE

«Acquisti centralizzati nella sanità qualità ko e piccole imprese escluse»

● **BARI.** «La centralizzazione degli acquisti con i mezzi della pubblica amministrazione non sembra abbia dato risultati soddisfacenti. Non è equa, non riesce a rappresentare una sanità moderna e soprattutto appropriata». È quanto sostiene il presidente dell'Associazione Fornitori ospedalieri (Aforp) Giuseppe Marchitelli, secondo il quale «dopo



Aforp Marchitelli

circa sei anni è ancora evidente la carenza di una strategia organizzativa efficiente soprattutto a livello nazionale, che inevitabilmente ricade anche su quella regionale».

«Quali sono i Governi che hanno attuato le direttive europee a sostegno delle micro o piccole e medie imprese? Il

nucleo resta il Codice Appalti. È sancita una costante impossibilità di partecipazione alle micro e pmi a diversi eventi competitivi. Il requisito minimo indispensabile - spiega - è unicamente finanziario e non certamente riferibile alla certificazione di una offerta qua-

litativa. Con questo limite, le piccole imprese sono tagliate fuori». In Italia e in Puglia «continuano ad essere ignorate le direttive europee. Lo «Small Business Act», ad esempio, il cui biennio primario «rimane quello di stabilire il principio "pensa prima in piccolo" ("think small first")», quando si introducono nuove normative, in modo da semplificare il quadro regolatorio e rimuovere le barriere allo sviluppo delle piccole imprese».

Nelle gare di fornitura andrebbero salvaguardati elementi come «la qualità del prodotto, il tessuto delle imprese coinvolte e l'innovazione tecnologica», in modo da mettere le imprese nelle condizioni «di garantire posti di lavoro e soprattutto investimenti. Noi fornitori ospedalieri sappiamo che le gare al ribasso riducono il livello di qualità dei prodotti e quindi l'efficacia della prestazione sanitaria. Sappiamo anche - conclude Marchitelli - che non è solo una questione di impresa. È salute soprattutto quando si garantisce la qualità delle prestazioni per i pazienti. E il cittadino/paziente è il primo che realizza cosa accade in sanità oggi. È arrivato il tempo delle azioni. Basta con le parole».



Motore Sanità ha organizzato le Conferenze organizzative nei luoghi destinati a ospitare l'attività innovativa

Nell'Istituto tumori barese sarà creato il laboratorio cellulare: una delle sei Cell factory previste in Italia

Bari e Taranto sedi della terapia Car-T

Puglia tra le regioni candidate a questa cura anti-tumori

Saranno almeno due le Ematologie che in Puglia potranno avviare subito le nuovissime terapie anti tumorali Car-T. Accanto all'Ospedale Moscati di Taranto, che ha già dimostrato di possedere i requisiti richiesti dal Ministero della Salute, anche il Policlinico di Bari sta ultimando il rinnovo della procedura autorizzativa. Presto i primi trattamenti riservati a bambini affetti da leucemia linfoblastica acuta e a adulti con forme di linfoma resistenti alle normali terapie, potranno essere avviati.

Si aprirà probabilmente con il nuovo anno uno scenario completamente nuovo, per pazienti refrattari alle terapie oncologiche oggi in uso, che salverà molte vite, ma che richiede una messa a punto organizzativa e assistenziale di grande complessità.

Per questo il Direttore del Dipartimento Salute, **Vito Montanaro**, nell'ambito della Conferenza organizzata da Motore Sanità in Puglia, ha aperto un confronto con gli specialisti, i direttori generali e i coordinatori delle Reti Oncologica ed Ematologica.

«Stiamo ultimando il lavoro di programmazione», dichiara Vito Montanaro, Direttore del Dipartimento Salute della Regione Puglia, insieme alla REP, la Rete Ematologica Pugliese, con la sua Coordinatrice, la professoressa **Giorgina Specchia**. I nove punti della Rete entro breve tempo saranno pronti tutti alla somministrazione delle Car-T, la nuova frontiera della cura del cancro. Abbiamo anche pro-

posto a Roma, al tavolo della Commissione Salute, che l'Istituto Tumori di Bari svolga l'importante ruolo di "cell factory", l'officina per le terapie cellulari.

Com'è noto, la metodica Car-T consiste nel prelievo di linfociti T. Questi globuli bianchi che sono deputati alla nostra difesa vengono modificati geneticamente in laboratorio, moltiplicati e reinfusi nel paziente, in modo da potersi scagliare con precisione contro il tumore. È sufficiente una sola applicazione della terapia (one shot therapy) per sconfiggere in maniera definitiva la malattia.

Le regioni italiane pagheranno in tre tranches l'elevatissimo costo della procedura Car-T (che su-

pera i 300 mila euro) con la formula della verifica del risultato (payment at results), utilizzata dall'Agenzia Italiana del farmaco AIFA per la prima volta.

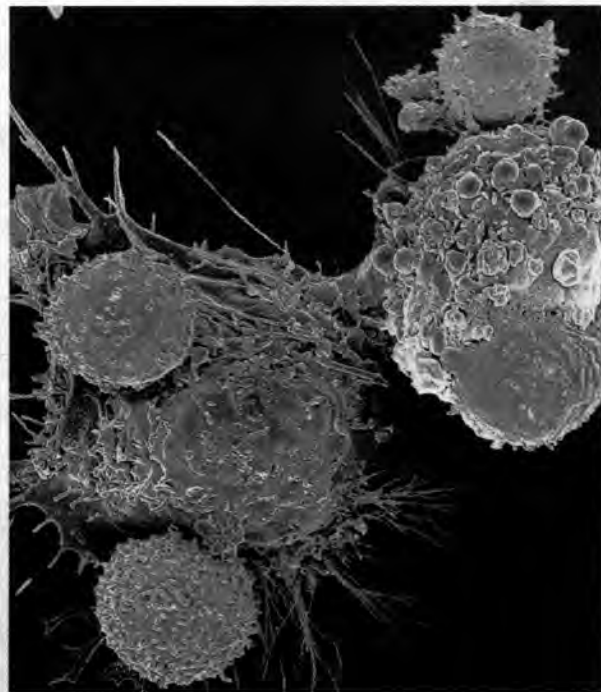
«Questa immunoterapia, di grande innovazione tecnologica - osserva la Prof. **Giorgina Specchia**, Direttrice dell'Ematologia del Policlinico e dell'Università di Bari -, è destinata a cambiare il panorama terapeutico in oncematologia. La Rete Ematologica, con molti centri che hanno già una notevole esperienza negli allotrapianti, sarà il punto di riferimento sicuro per tutti gli ammalati pugliesi, che non dovranno recarsi fuori regione.»

Il futuro dell'oncologia è fatto di Reti.

«Certamente - commenta **Antonio Delvino**, Direttore Generale dell'Istituto Tumori di Bari -, soprattutto per quanto riguarda la frontiera delle terapie cellulari. In Italia nasceranno solo sei cell factory, ognuna con un bacino di 10 milioni abitanti. Per questo stiamo lavorando in partnership con l'Istituto Pascale di Napoli, perché il prestigioso laboratorio abbia sede presso il nostro Istituto».

D. Amor

GIORGINA SPECCHIA



TERAPIA CAR T
Una realtà contro alcuni tumori



ANTONIO DELVINO



Un palcoscenico per il Crohn

«Non aspettando Godot», un laboratorio teatrale racconta le esigenze del malato

Sono davvero "vite in attesa", quelle dei malati Crohn, in un mondo che non aspetta nessuno. L'esistenza di una persona con una malattia infiammatoria cronica dell'intestino (una ragazza, uno studente, un adulto che lavora), alla fine può essere do-

fatta di un assillo continuo e disperato.

Provando a raccontare quello che provano i giovani pazienti Crohn, ci si accorge immediatamente che le loro problematiche sembrano spontaneamente scaturire da un dramma di Beckett. Perfette per una esperienza di teatroterapia.

Così è nato, con il supporto disinteressato di Takeda, il progetto di **Michele Palazzetti**, autore e regista di «Non aspettando Godot».

«È un'attesa indeterminata, quella che queste persone vivono - racconta Palazzetti, che insegna Psicomotricità all'IPSE (Istituto Psicologico Europeo) -. Chi ha il Crohn vive aspettando di scoprire l'origine della propria malattia o come riuscirà a risolvere le improvvise difficoltà quotidiane. Vive aspettando che arrivi una possibile soluzione, una terapia. Tutto questo mi sembra che abbia una sua dimensione teatrale».

«Abbiamo perciò preso da Beckett alcuni spunti, ma soprattutto - aggiunge - abbiamo voluto creare un'occasione per i pazienti di raccontarsi. Per poi verificare che questa narrazione può essere utile a chiunque».

Il lavoro di Palazzetti e dell'Istituto Psicologico Europeo ha introdotto la prima edizione di OPEN Innovation, il bando per strutture ospedaliere e associa-

zioni pazienti, lanciato da Takeda.

«L'Associazione AMICI (la onlus da sempre a fianco delle persone con Malattie Infiammatorie Croniche dell'Intestino) - spiega il Direttore **Salvo Leone** - ha promosso a sua volta l'iniziativa di Takeda perché uno dei nostri obiettivi è sollecitare l'engagement, cioè il coinvolgimento dei pazienti. Chi inizia un percorso di cura deve essere responsabilizzato e coinvolto, ma per questo deve essere prima di tutto ascoltato. Non mi sembra che oggi il malato abbia sufficiente ascolto».

Il nucleo di drammaturgia beckettiana proposto da Palazzetti (quattro attori in attesa di un improbabile provino), interrotto dai video del laboratorio di narrazione registrati dalla Scuola IPSE di Psicomotricità, è un efficace strumento di comprensione del vissuto del malato Crohn.

Il lavoro del gastroenterologo che gestisce la complessità del malato con infiammazione cronica autoimmune dell'intestino è dunque cambiato molto nell'ultimo decennio.

«Le persone con patologie di questa natura - conferma **Antonio Pisani**, nuovo Direttore della Gastroenterologia dell'Istituto IRCCS di Castellana - hanno bisogno di un approccio diverso, che tenga conto dell'esigenza di

una visione di insieme. Lo specialista sa che deve dedicare più tempo all'ascolto delle problematiche che riferisce il malato, perché deve intuire i suoi bisogni e coordinare gli interventi di specialisti diversi. Come un direttore d'orchestra».

La nuova generazione di farmaci biologici ha certamente favorito la nuova strategia di intervento, fornendo al gastroenterologo molecole più efficaci e adatte a fronteggiare prontamente le diverse manifestazioni autoimmuni derivanti dall'interessamento di più organi e apparati. Il farmaco che negli ultimi anni ha forse maggiormente contribuito alla svolta è stato il vedolizumab.

«Certamente, perché il vedolizumab - spiega Pisani - ci ha dato la possibilità di avere un'arma di maggiore efficacia, in grado di agire su fronti diversi, attivando meccanismi differenti. Con questa molecola abbiamo fronteggiato il fenomeno delle resistenze ai biologici di prima generazione, senza avere effetti collaterali. Ci ha aperto nuove prospettive».

Il vedolizumab ha fornito la sensazione di poter stabilizzare, cronicizzandola, la malattia. Spegnendo le manifestazioni più fastidiose per il paziente.

«Questo anticorpo monoclonale - chiarisce **Alfonso Gentile**, Medical Director di Takeda Italia -

frutto della ricerca dei nostri laboratori, è una proteina particolare, una integrina che selettivamente isola dal contesto intestinale i linfociti responsabili del processo infiammatorio cronico di origine autoimmune».

La sua efficacia nello spegnere i sintomi è rapida e prolungata nel



MICHELE PALAZZETTI



ALFONSO GENTILE

minata proprio dalla condizione di attesa.

Come riassunta in un gerundio beckettiano che sospende la vita intera: «aspettando Crohn». Aspettando la prossima visita, la ricomparsa dei sintomi, la disponibilità dei nuovi farmaci, la scoperta di una cura. Una vita

tempo.

«Per questo la molecola - conclude Gentile - ha rappresentato un'innovazione capace di favorire un approccio nuovo, unitario e complesso rispetto ai bisogni del singolo paziente, garantendo una buona qualità di vita».

D. Amor.